

CAPITOLO 5: L'arresto

Alle sei di mattina del 30 Agosto più cellulari suonano la sveglia nella camera al piano terra della Pensione Steiner in Wecke Street, Windhoek, Namibia.

Il sonno non è stato tranquillo, le luce del bagno è stata accesa più volte. Il tempo appena di stropicciarsi gli occhi e di lavarsi la faccia che qualcuno bussava alla porta.

Uomo di Anzio sei tu?

Nessuna risposta.

Uomo di Anzio?

Silenzio.

Fratello apre.

Non l'Uomo di Anzio, ma un signore dai capelli bianchi, alto quasi due metri e dalla corporatura massiccia gli si para davanti.

"Cerco Cugino. E' qui?" chiede in tono serio.

"Sono io Cugino. Lei chi è?"

"Questi documenti sono per lei, emessi dalla Corte di Windhoek. Cugino, lei è agli arresti. Mi deve consegnare il suo passaporto e il suo biglietto aereo. Subito."

"Ma come... ieri, l'ambasciatore..."

"Non so cosa possa averle detto l'ambasciatore. Comunque non conta niente. La legge sono io. Lui non ha nessun potere. Mi dia il passaporto."

Mentre parla, si ha tempo osservare meglio quest'uomo. Indossa una giacca tipo barbour, una camicia ed un paio di jeans. Agli anulari, due anelli identici, grossi, ben visibili, di quelli che portano solo mafiosi e cardinali. Un forte odore di acqua di colonia.

Fratello interviene. "Niente passaporto. L'ambasciatore non ci ha detto di darglielo."

L'uomo deve essere stanco. Forse ha cercato Cugino tutta la notte. Forse tutti questi discorsi gli sembrano una perdita di tempo. Si avvicina a Cugino in silenzio, posa la sua mano destra sulla sua spalla sinistra e gli dice:

"You are under arrest."

L'ufficialità del gesto ha l'obbiettivo di farci paura. E in effetti ce ne fa.

Chi scrive, Fratello e il Doriano insistono. "Non le consegneremo il passaporto"

"Allora, senza il suo passaporto nelle mie mani, sarò costretto a portarlo in un luogo in cui non può fuggire."

Seduto sulla tua comoda sedia, uno schermo o un foglio di carta davanti, tu che leggi al più solleverai un sopracciglio pensando a questa scena; se va bene mostrerai un sorriso di stupore.

Ma rifletti un secondo sulle seguenti immagini: 1) Africa, paese straniero. 2) Prigione. 3) Giovane incensurato.

Per quanto possa sforzarti nel distogliere il pensiero, la quarta immagine che si affaccia nitida e fulminea nella tua mente non ha margini di ambiguità: una saponetta per terra, una doccia che scroscia e qualcosa di caro perduto per sempre. Non è forse vero?

E sarà allora perché il nitore di codesta quarta immagine anziché impaurirci riempie ancor più di foga il nostro parlare, sarà perché l'uomo capisce di non aver davanti dei criminali

ma dei turisti sfigati, sarà perché noi siamo sei e lui è uno solo, fatto sta che dopo il primo drammatico approccio la conversazione si fa meno tesa.

L'Uomo di Anzio interroga il poliziotto, "Mi scusi, ma di che cosa è accusato?", e riceve in mano l'ordinanza emessa dalla corte di Windhoek.

Chi scrive gli fa notare che noi abbiamo un appuntamento fra mezz'ora non già col nostro avvocato (troppa grazia) ma con quello della controparte. Se si trova un accordo con la Asco, l'ordine di arresto viene meno?

Sì, risponde l'uomo. E allora non è che può accompagnarci da questo avvocato, troviamo l'accordo e liberi tutti?

Va bene, risponde l'uomo. Vi accompagno. Deo Gratias.

Alle sei e trenta, con due macchine, il BMW bianco del poliziotto ed il fuoristrada che ancora ci è rimasto, ci dirigiamo verso l'ufficio dell'avvocato della Asco, attraversando vie deserte ed infreddolite dal sonno.

L'ingresso di un poliziotto, di un ordine d'arresto e di chissà cos'altro in tutta questa storia naturalmente conduce alcuni dei protagonisti all'utilizzo del siciliano come linguaggio per comunicare.

"Matri, matri, che c'ammattiu! Senti, ma se mi 'ttaccano, tu poi le arance me li porti?"

"Nun t'abbiliare, Cugino, eccome se te portu. Purché di Sicilia! E comunque, con 'sta storia, sicuro che becchi fica. Pensa solo alla frase con cui potrai esordire: ' Sai, ..., sono ricercato in un almeno uno Stato... c'è una taglia sulla mia testa...' "

La mente confortata da tali lieti pensieri, si arriva infine all'ufficio dell'avvocato della Asco, nelle propaggini occidentali della capitale. Sono le sei e trenta del mattino e, come può apparire comprensibile, l'ufficio è chiuso e non c'è anima viva in giro. Ma i namibiani di origine tedesca sono gente mattiniera, e dopo una decina di minuti, bel bello arriva l'avvocato.

E' un signore sulla quarantina, occhiali rotondi, capelli corti castani, giacca scura, camicia azzurra e cravatta chiara. Nonostante l'ora, ha lo sguardo sveglio e saluta tutti stringendo vigorosamente la mano. Saluta anche il poliziotto, che deve già conoscere.

"Prego, accomodatevi. Salite pure al secondo piano. Ecco. Qui, sulla destra. Quanti caffè? Tutti? Ah, beh, avviso subito la segretaria che ci saranno parecchi caffè da fare..."

Con tono cordiale e sicuro di sé, l'avvocato ci fa accomodare in una delle loro sale riunioni. E' piuttosto ampia e luminosa. Al centro si trova un tavolo rotondo, e noi sei ci accomodiamo lì. Spostato di lato, su un tavolo rettangolare, si siede il poliziotto, che incrocia la braccia dietro la testa ed aspetta il caffè.

"Mi raccomando ragazzi, noi non diciamo una parola fino al arrivo del nostro avvocato. Intesi? "

Sì, sì, sì, sì, sì. Anni di legal thriller visti, letti, digeriti ci avranno insegnato qualcosa, no?

Dopo qualche minuto nella stanza arriva un ragazzo sui venticinque anni o poco più. Porta una giacca grigia ed una camicia azzurra e nessuna cravatta. Il volto è imberbe, i capelli molto corti; le pesanti lenti non impediscono di mascherare l'evidente strabismo dei suoi occhi.

Subito dopo aver realizzato che il ragazzo è il nostro avvocato, a chi scrive accadono due cose, contemporaneamente: 1) l'improvviso e doloroso affacciarsi alla mente di tanti, troppi film americani in cui una formazione di avvocati ricchi e cattivissimi con la faccia di John Voigt o Gene Hackman umiliano il buono, sostenuto da un avvocato uno, sfigato, povero, e con pesanti conflitti interiori, sullo sfondo di un lindo e fastoso ufficio legale. 2) Cadono i coglioni.

Ora siamo veramente fottuti.

5.continua